

Quale **Liberazione** a scuola

Roberto Contu

11 marzo 2025

Roberto Contu

Verso la Festa della Liberazione

Incontri per i docenti e per le classi



 PALUMBO EDITORE

«Ora che ho visto cos'è guerra,
cos'è guerra civile»

C. Pavese, 1948

«guerra, guerra civile»

I. Calvino, 1964

25 aprile
1945



Un percorso
per idee

Otto chiavi

Un testo guida:
Italo Calvino
Prefazione, 1964

Italo Calvino

Il sentiero dei nidi di ragno



Einaudi

Prima chiave:
un racconto
collettivo



L'esplosione letteraria di quegli
anni in Italia fu, prima che un
fatto d'arte, un fatto fisiologico,
esistenziale, collettivo.

Prefazione, 1964 - 1/3

L'essere usciti da un'esperienza – guerra, guerra civile – che non aveva risparmiato nessuno, stabiliva **un'immediatezza di comunicazione** tra lo scrittore e il suo pubblico: si era faccia a faccia, alla pari, **carichi di storie da raccontare**, ognuno aveva avuto la sua, ognuno aveva vissuto vite irregolari drammatiche avventurose, ci si strappava la parola di bocca.

Prefazione, 1964 - 2/3

La rinata libertà di parlare fu per la gente al principio **smania di raccontare**: nei treni che riprendevano a funzionare, gremiti di persone e pacchi di farina e bidoni d'olio, ogni passeggero **raccontava** agli sconosciuti le **vicissitudini** che gli erano occorse, e così ogni avventore ai tavoli delle “mense del popolo”, ogni donna nelle code ai negozi; il grigiore delle vite quotidiane sembrava cosa d'altre epoche; ci muovevamo in **un multicolore universo di storie**.

Prefazione, 1964 - 3/3

Prima chiave:
un racconto
collettivo



Prima chiave:
un'urgenza
di dire



Seconda chiave:
il qui e ora
di una generazione



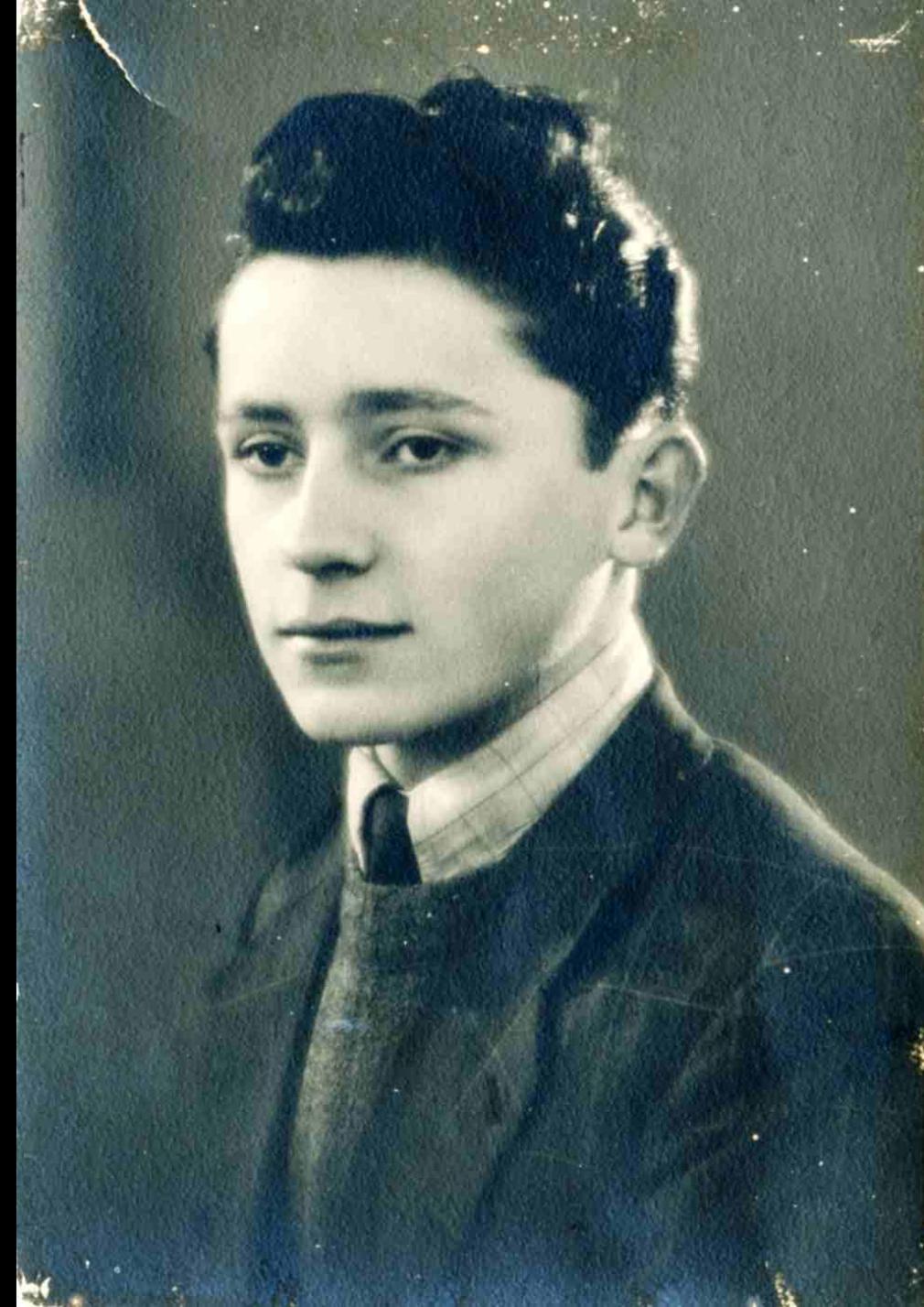
Ero stato, prima d'andare coi partigiani, **un giovane borghese** sempre vissuto in famiglia; il mio tranquillo antifascismo era prima di tutto opposizione al culto della forza guerresca, una questione di stile, di *sense of humour*, **e tutt'a un tratto** la coerenza con le mie opinioni mi portava in mezzo alla **violenza partigiana**, a misurarmi su quel metro.

Prefazione, 1964 - 1/3

Il disagio che per tanto tempo questo libro mi ha dato in parte si è attutito, in parte resta: è il rapporto con qualcosa di tanto più grande di me, con emozioni che hanno coinvolto tutti i miei contemporanei, e tragedie, ed eroismi, e slanci generosi e geniali, e oscuri drammi di coscienza.

La mia storia era quella dell'adolescenza
durata troppo a lungo, per il giovane che
aveva preso la guerra come un alibi, nel
senso proprio e in quello traslato. Nel
giro di pochi anni, d'improvviso l'alibi era
diventato un qui e ora.

Bruno Frittaion
1929-1945



Edda voglio scriverti queste mie ultime, e poche righe. Edda, purtroppo sono le ultime sì, il destino vuole così, spero ti giungano di conforto in tanta triste sventura. **Edda, mi hanno condannato alla morte, mi uccidono; però uccidono il mio corpo non l'idea che c'è in me.** Muoio, muoio senza alcun rimpianto, anzi sono orgoglioso di sacrificare la mia vita per una causa, per una giusta causa e spero che il mio sacrificio non sia vano anzi sia di aiuto nella grande lotta. 1/2

Lettere
di condannati a morte
della
Resistenza italiana
(8 settembre 1943 - 25 aprile 1945)

Einaudi



Editore

Edda **il destino** ci separa, il destino uccide il nostro amore quell'**amore** che io nutrivo per te e che aspettava quel giorno **che ci faceva felici per sempre**. Edda, abbi sempre un ricordo di chi ti ha sempre sinceramente amato. Addio a tutti.

2/2

Lettere
di condannati a morte
della
Resistenza italiana
(8 settembre 1943 - 25 aprile 1945)

Einaudi



Editore

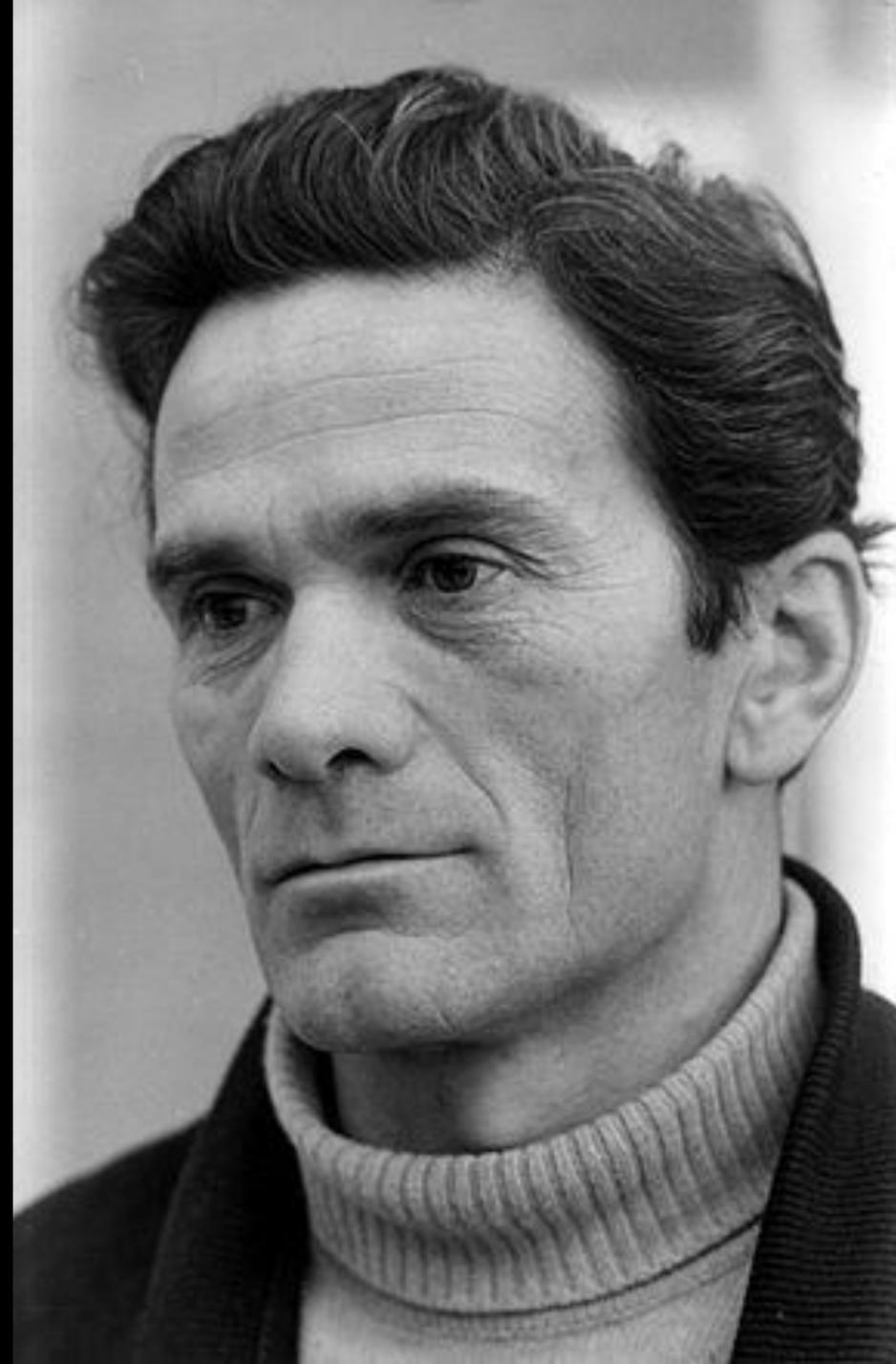
Giaime Pintor
1919-1943



(...) Senza la guerra io sarei rimasto un intellettuale con interessi prevalentemente letterari, avrei discusso i problemi dell'ordine politico, ma soprattutto avrei cercato nella storia dell'uomo solo le ragioni di un profondo interesse, e l'incontro con una ragazza o un impulso qualunque alla fantasia avrebbero contato per me più di ogni partito o dottrina (...).

G. Pintor, *Ultima lettera*, 28 novembre 1943

Pier Paolo Pasolini
A un ragazzo, 1961



(...)

Era un mattino in cui **sognava ignara**
nei ròsi orizzonti una luce di mare:
ogni filo d'erba come cresciuto a stento
era un filo di quello splendore opaco e immenso.
Venivamo in silenzio per il nascosto argine
lungo la ferrovia, **leggeri e ancora caldi**
del nostro ultimo sonno in comune nel nudo
granaio tra i campi ch'era **il nostro rifugio**.
In fondo **Casarsa** biancheggiava esanime
nel terrore dell'ultimo proclama di **Graziani**; 1/2



e, colpita dal sole contro l'ombra dei monti,
la stazione era vuota: oltre i radi tronchi
dei gelsi e gli sterpi, solo sopra l'erba
del binario, attendeva il treno di Spilimbergo...
L'ho visto allontanarsi con la sua valigetta,
dove dentro **un libro di Montale** era stretta
tra pochi panni, **la sua rivoltella**,
nel bianco colore dell'aria e della terra.
Le spalle un po' strette dentro la giacchetta
ch'era stata mia, **la nuca giovinetta**.

(...)

2/2



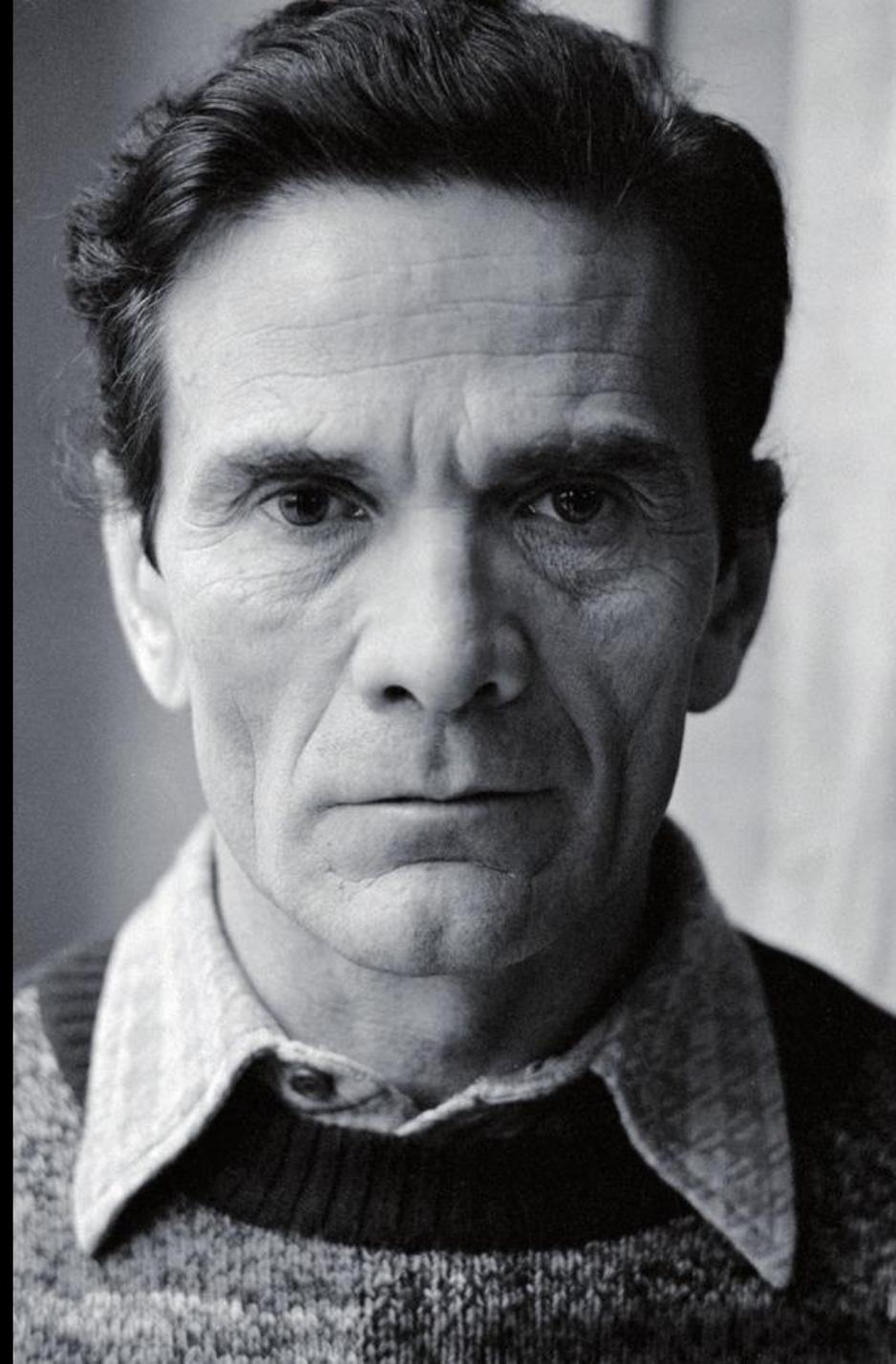
Pier Paolo fa il possibile per tenermi a freno ed in questa sua generosità (sono convinto che lo fa unicamente per evitare dispiaceri alla mamma) lo ammiro e sento di volergli molto bene, purtroppo molte volte mi lascio trascinare dalla passione.

G. Pasolini, *Lettera al padre*



Caro Guido,
ora che so che tu sei morto mi pare di conoscerti veramente; e **so cosa vuol dire il nome fratello**. Avevi in tasca un biglietto per Bologna. Chiunque ti credeva diretto là; e neanche io sapevo dove saresti veramente arrivato. Intanto il cielo era sereno, là in alto, tutt'intorno a noi; e sorgeva una mattina; fresca, pungente; avevamo le scarpe bagnate di rugiada. La valigia ti pesava. E avevi nel cuore **lo strazio di abbandonarci**. Ma si taceva. Ed io sentivo che quel sereno, quell'umido, quel chiarore dei monti erano **tremendi**.

2 maggio 1945



Seconda chiave:
il qui e ora
di una generazione



Seconda chiave:

Frittaion

Pintor

Guido Pasolini



Terza chiave:
il romanzo
della Resistenza



Italo Calvino
Prefazione, 1964



La Resistenza; come entra questo libro nella “letteratura della Resistenza”? Al tempo in cui l’ho scritto, creare una “letteratura della Resistenza” era ancora un problema aperto, scrivere il romanzo della Resistenza si poneva come un imperativo.

Prefazione, 1964 - 1/2

Già nella scelta del tema c'è un'ostentazione di spavalderia quasi provocatoria. Contro chi? Direi che volevo combattere contemporaneamente su due fronti, lanciare una sfida ai detrattori della Resistenza e nello stesso tempo ai sacerdoti d'una Resistenza agiografica ed edulcorata.

Terza chiave:
il romanzo
della Resistenza



Terza chiave:

detrattori
e due linee



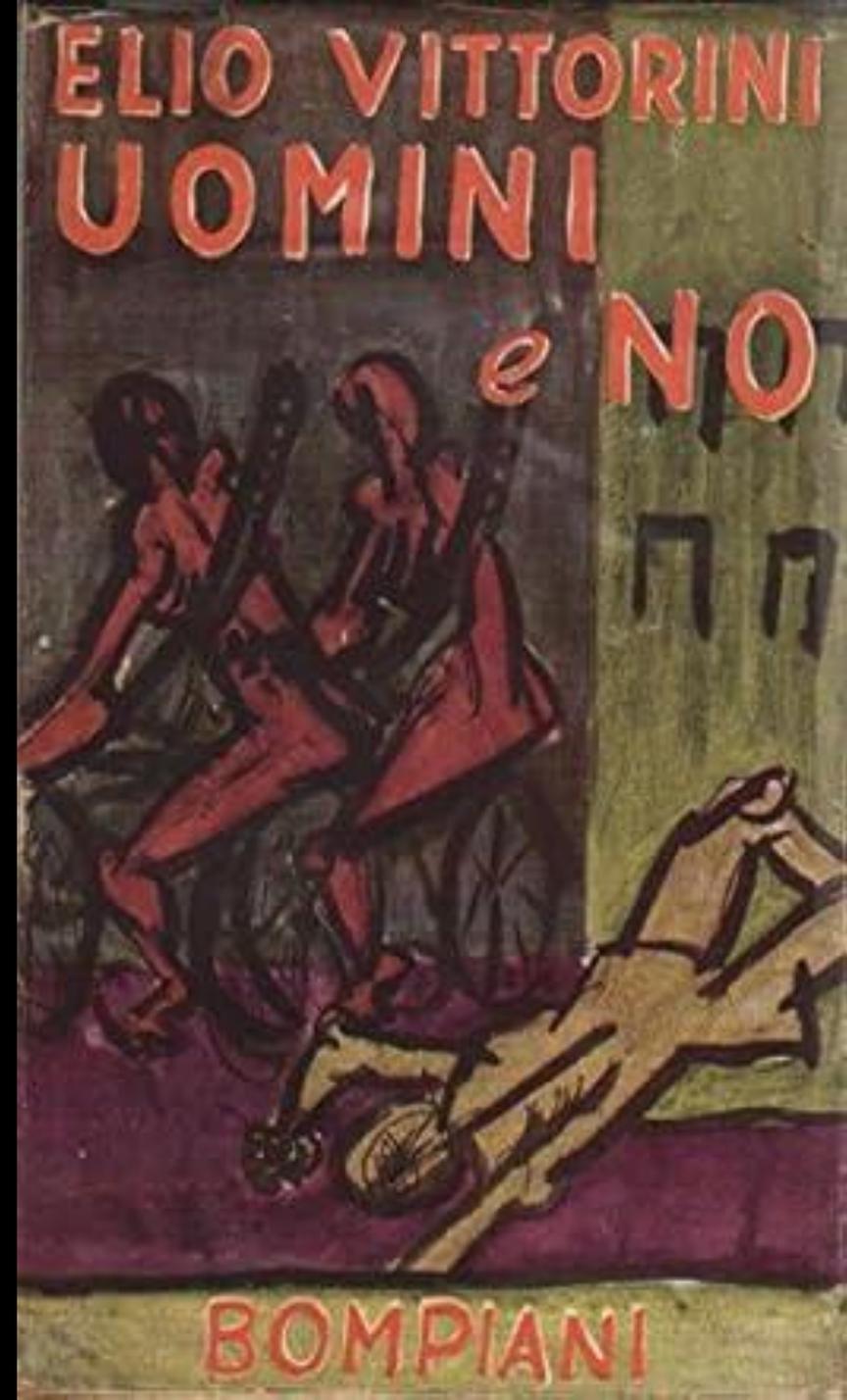
Quarta chiave:
una linea
epica



Elio Vittorini

Uomini e no

(1945)



Perché il Foppa? (...) La sua faccia era stata ferma e buona. Egli era stato un uomo pacifico, un uomo semplice. Perché, ora, era morto? (...). Ma era stato costretto a combattere, ed era come la bambina ch'era stata tirata fuori dal letto e fucilata. Era la stessa cosa, non meno di lei innocente, e la sua morte come quella di lei. Non meno ingiustificata.

Lo stesso era Coriolano. Morto anche lui con le armi in pugno, ma anche lui **morto innocente**, e la sua morte anche **ingiustificata**. Si poteva dire anche di lui: e perché lui? Era un uomo pacifico e semplice. Si portava dietro la compagna e i figlioli in tutti i suoi nascondigli, voleva abitare a tutti i costi con loro, e diceva che non avrebbe saputo far nulla senza avere un buco dove ogni giorno tornare e ritrovare la sua compagna, i suoi figlioli. **Egli era morto perché era stato costretto a combattere.**

Questo era il modo migliore di **colpire l'uomo**. Colpirlo dove l'uomo era più debole dove aveva l'infanzia, dove aveva la vecchiaia, dove aveva la costola staccata e il cuore scoperto. **Dov'era più uomo.**

Renata Viganò

L'Agnese va a morire

(1949)

Renata Viganò



L'Agnese va a morire

Einaudi

Fecero un lungo tratto in silenzio, poi l'Agnese disse: – Tu lo credi che la guerra finisca presto? – Non so, – rispose Clinto. – Speriamo. Perché, se non finisce la guerra, finiamo noi. – **Noi non finiamo**, – assicurò l'Agnese. – **Siamo troppi. Più ne muore e più ne viene. Più ne muore e più ci si fa coraggio.** Invece i tedeschi e i fascisti, quelli che muoiono si portano via anche i vivi. – Magari se li portassero via tutti, – osservò Clinto.

L'Agnese disse: – Dopo sarà un'altra cosa. Io sono vecchia, e non ho più nessuno. Ma voi altri tornerete a casa vostra. Potrete dirlo, quello che avete patito, e allora tutti ci penseranno prima di farne un'altra, di guerra. E a quelli che hanno avuto paura, e si sono rifugiati, e si sono nascosti, potrete sempre dirla la vostra parola; e sarà bello anche per me. E i compagni, vivi o morti, saranno sempre compagni.

Anche quelli che non erano niente, come me, dopo **saranno sempre compagni**, perché potranno dire: ti rammenti questo, e quest'altro? Ti rammenti il Cino, e Tom, e il Giglio, e Cinquecento... – Con quei nomi di morti, si rimisero a parlare di loro, ma non della morte: ne parlarono coi ricordi di prima, **come se fossero vivi**.

L'Agnese va a morire, 1949 - 3/3

Quarta chiave:
una linea
epica



Quarta chiave:

Vittorini

Viganò



Quinta chiave:
Resistenza
“di scorcio”



Italo Calvino
Prefazione, 1964



E allora, proprio per non lasciarmi mettere in soggezione dal tema, **decisi che l'avrei affrontato non di petto ma di scorcio**. Tutto doveva essere visto dagli **occhi d'un bambino**, in un ambiente di monelli e vagabondi. Inventai una storia che restasse **in margine** alla guerra partigiana, ai suoi eroismi e sacrifici, ma nello stesso tempo ne rendesse il colore, l'aspro sapore, il ritmo...

Prefazione, 1964 - 1/3

Ah, sì, volete “l’eroe socialista”? Volete il “romanticismo rivoluzionario”? E io vi scrivo una storia di partigiani **in cui nessuno è eroe**, nessuno ha coscienza di classe. Il mondo delle “lingère”, vi rappresento, **il lunpen-proletariat!** (...). E sarà l’opera più positiva, più rivoluzionaria di tutte! **Che ce ne importa di chi è già un eroe, di chi la coscienza ce l’ha già?** È il processo per arrivarci che si deve rappresentare!

Prefazione, 1964 - 2/3

Quando cominciai a sviluppare un racconto sul personaggio d'un **ragazzino partigiano** che avevo conosciuto nelle bande, non pensavo che m'avrebbe preso più spazio degli altri. **Perché si trasformò in un romanzo?** Perché - compresi poi - l'identificazione tra me e il protagonista era diventata qualcosa di più complesso. Il **rapporto tra** il personaggio del bambino **Pin** e **la guerra** partigiana corrispondeva simbolicamente al rapporto che **con la guerra** partigiana m'ero trovato **ad avere io**.

Prefazione, 1964 - 3/3

Italo Calvino

*Il sentiero dei nidi
di ragno*

(1947)



Italo Calvino

Il sentiero dei nidi di ragno



«Pin guarda affascinato la pistola:
è una P. 38, la sua P. 38!»

Alla fine si decide a **impugnarla**, ma bada a non mettere le dita sotto il grilletto, tenendo ben forte l'impugnatura; pure così si può impugnare bene e puntarla contro quello che si vuole. Pin la punta **prima contro il tubo della grondaia**, a bruciapelo sulla lamiera, **poi contro un dito**, un suo dito, e fa la faccia feroce tirando indietro la testa e dicendo tra i denti: « la borsa o la vita », **poi trova una scarpa vecchia** e la punta contro la scarpa vecchia, **contro il calcagno**, poi nell'interno, poi passa la bocca dell'arma sulle cuciture della tomaia. **È una cosa molto divertente**: una scarpa, un oggetto così conosciuto, specie per lui, garzone ciabattino, e una pistola, un oggetto così misterioso, quasi irreale; a farli incontrare uno con l'altro **si possono fare** cose mai pensate, **si possono far loro recitare storie meravigliose**.

Il sentiero dei nidi di ragno, 1947 - 1/2

Ma a un certo punto **Pin non resiste più alla tentazione e si punta la pistola contro la tempia**: è una cosa che dà le vertigini. Avanti, fino a toccare la pelle e sentire il freddo del ferro. Si potrebbe posare il dito sul grilletto, adesso: no, meglio premere la bocca della canna contro lo zigomo fino a farsi male, e sentire il cerchio di ferro con dentro il vuoto dove nascono gli spari. A staccare l'arma dalla tempia, di botto, forse il risucchio dell'aria farà esplodere un colpo: no, non esplode. **Ora si può mettere la canna in bocca** e sentire il sapore sotto la lingua. Poi, cosa più paurosa di tutte, **portarla agli occhi e guardarci dentro**, nella canna buia che sembra fonda come un pozzo. Una volta Pin ha visto un ragazzo che s'era sparato in un occhio con un fucile da caccia, mentre lo portavano all'ospedale: aveva un gran grumo di sangue su mezza faccia, e l'altra mezza tutta puntini neri della polvere. **Ora Pin ha giocato con la pistola vera, ha giocato abbastanza: può darla a quegli uomini che gliel'hanno chiesta, non vede l'ora di darla.**

Il sentiero dei nidi di ragno, 1947 - 2/2



«è solo sulla terra Pin»

Pin piange, a testa tra le mani. Nessuno gli ridarà più la sua pistola: Pelle è morto e non l'aveva nel suo arsenale, chissà dove l'ha messa, a chi l'ha data. Era l'ultima cosa che restava al mondo, a Pin: cosa farà adesso? In banda non può più tornare: ha fatto troppe cattiverie a tutti, a Mancino, alla Giglia, a Duca, a Zena il Lungo detto Berretta-di-Legno. All'osteria c'è stata la retata e tutti sono stati deportati o uccisi. Resta solo Miscèl il Francese, nella brigata nera, ma Pin non vuoi fare la fine di Pelle, salire per una lunga scala attendendo lo sparo. È solo sulla terra, Pin.

Il sentiero dei nidi di ragno, 1947

Italo Calvino
Prefazione, 1964



«Fu Pavese».

Prefazione, 1964

Fu **Pavese** il primo a parlare di **tono fiabesco** a mio proposito, e io, che fino ad allora non me n'ero reso conto, da quel momento in poi lo seppi fin troppo, e **cercai di confermare la definizione**. La mia storia cominciava a esser segnata, e ora mi pare tutta contenuta in quell'**inizio**.

Prefazione, 1964

Racconto non di personaggi, ma di avventure. Un ragazzo fratello di puttana scopre il mondo bestiale dell'amore e ferino della guerra e va coi partigiani, e cerca, in sostanza, la purezza, il gioco, la carità dei grandi. (...) Bella la favola dei nidi di ragno. Piena di vita sobria e fantastica la lingua che costruisce questo mondo di brutture e malizia e giochi.

Cesare Pavese, *Scheda editoriale* - 1/2



È senza dubbio **il primo racconto che a mio parere faccia poesia dell'esperienza partigiana**, e ciò per virtù anzitutto del punto di vista – l'avventura del ragazzo. È senz'altro da stampare nei N. C. (“Narratori contemporanei”). Si spera che tutti siano d'accordo.

Cesare Pavese, *Scheda editoriale* - 2/2



Italo Calvino

Ultimo viene

il corvo

(1949)

Italo Calvino



Ultimo viene il corvo

A ogni sparo il soldato guardava il corvo: cadeva? No, l'uccello nero girava sempre più basso sopra di lui. Possibile che il ragazzo non lo vedesse? Forse il corvo non esisteva, era una sua allucinazione. Forse chi sta per morire vede passare tutti gli uccelli: quando vede il corvo vuol dire che è l'ora. Pure, bisognava avvertire il ragazzo che continuava a sparare alle pigne. Allora il soldato si alzò in piedi e indicando l'uccello nero col dito. «Là c'è il corvo!» gridò, nella sua lingua. Il proiettile lo prese giusto in mezzo a un'aquila ad ali spiegate che aveva ricamata sulla giubba. Il corvo s'abbassava lentamente, a giri.

Ultimo viene il corvo, 1949

Quinta chiave:
Resistenza
“di scorcio”



Quinta chiave:

Il Sentiero

a altri



Sesta chiave:
una linea
problematica



Italo Calvino
Prefazione, 1964



Fu Pavese che riuscì a scrivere: “Ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione”, nelle ultime pagine della *Casa in collina*, strette tra il rimorso di non aver combattuto e lo sforzo d’essere sincero sulle ragioni del suo rifiuto.

Prefazione, 1964

Cesare Pavese
La casa in collina
(1948)



Ci sono **giorni** in questa nuda
campagna che camminando ho un
soprassalto: un tronco secco, un
nodo d'erba, una schiena di roccia,
mi paiono **corpi distesi**. Può sempre
succedere.

La casa in collina, 1949 - 1/2

Io non credo che possa finire. Ora che ho visto cos'è guerra, cos'è guerra civile, so che tutti, se un giorno finisse, dovrebbero chiedersi: – E dei caduti che facciamo? perché sono morti? – Io non saprei cosa rispondere. Non adesso, almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero.

La casa in collina, 1949 - 2/2

Beppe Fenoglio

*I ventitre giorni
della città di Alba*

(1952)

Beppe Fenoglio

I ventitre giorni della città di Alba



Giulio Einaudi editore

«A me basterà il mio nome,
le due date che sole contano,
e la qualifica di **scrittore** e **partigiano**».

Beppe Fenoglio

Si fermarono al primo angolo del cimitero. **Max** alzò una mano e disse: - Prima lasciatemi orinare, ma due soldati per ciascuno li spinsero di corsa con la faccia al muro. Max allargò un gomito a toccar **Lancia**, ma non ci arrivava, vide soltanto con la coda dell'occhio la nebbietta che faceva nell'aria l'ultimo fiato di Lancia. **Si concentrò a fissare un segno rosso nel muro**, una scrosta tura che denudava il mattone rosso vivo tra il grigio vecchio e sporco dell'intonaco. Decise di fissare quel segno rosso **fino alla fine**.

Un altro muro, da I ventitré giorni della città di Alba, 1964 - 1/3

Dietro c'era assoluto silenzio. Le ginocchia gli si sciolsero, ma **il segno rosso rimaneva all'altezza dei suoi occhi**. Senti il rumore della fine del mondo e tutti i capelli gli si rizzarono in testa. Qualcosa al suo fianco si torse e andò giù morbidamente. **Lui era in piedi**, e la sua schiena era certamente intatta, l'orina gli irrorava le cosce, calda tanto da farlo quasi uscir di sentimento. Ma non svenne e sospirò: - Avanti! Non seppe quanto aspettò, poi riapri gli occhi e guardò basso da una parte.

Rivoletti di sangue correvano diramandosi verso le sue scarpe, ma prima d'arrivarci si rapprendevano sul terreno gelato. Risali adagio il corso di quel sangue ed alla fine **vide Lancia a terra**, preciso come l'aveva visto dormire la notte in cella. Vide la mascella di Lancia muoversi un'ultima volta, come la mascella di chi mastica nel sonno, ma doveva essere un abbaglio della sua vista folle. **Si voltò**. I soldati alzarono gli occhi da Lancia per posarli su lui. Lo stesso fece il borghese, che stava tutto solo da una parte, finiva di riabbottonarsi l'impermeabile e **l'arma non era più visibile tra le sue mani**.

I ventitré giorni della città di Alba, 1964 - 3/3

Vi è inoltre, la qualità scadente di moltissimi libri; e i molti libri cattivi nuocciono anche alla diffusione dei libri buoni. Proprio qualche giorno fa incontrai un amico indignato e disgustato. Aveva fatto uno sforzo (è un operaio) e aveva comprato un romanzo, quello di Fenoglio uscito da poco nella collana di Vittorini. Era rimasto così disgustato dalla letteratura che, probabilmente, per molti mesi non comprerà più un libro. Fenoglio non solo ha scritto un cattivo romanzo ma ha anche compiuto una cattiva azione

Carlo Salinari, «L'Unità», 3 settembre 1952

'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1952

NEL PAESE A SALVAGUARDIA DEI DIRITTI DEMOCRATICI

di sinistra decidono o la truffa elettorale

C.I., del P.S.I. e degli indipendenti di sinistra - Oggi ha inizio il
e richieste del P.L.I. e del P.S.D.I. - Un'intervista di Pietro Nenni

tum» hanno, come sempre, il carattere di un «bluff». E' infatti abbastanza ridicolo che la D.C. «minacci» di ritirare la legge elettorale, che essa ha presentato nel suo esclusivo interesse! Vi è perciò da sospettare che tutta la manovra serva in definitiva ai capi satelliti per giustificare una loro totale capitolazione agli occhi dei rispettivi partiti.

Sulla legge elettorale, e su altri problemi che investono nel suo insieme tutta la situazione politica nazionale si è pronunciato ieri il compagno Nenni, in una intervista concessa alla agenzia NAI, e che costituisce la principale novità della giornata politica di ieri. Nenni ha confermato la decisione del PSI di presentarsi alle prossime elezioni politiche con liste di partito.

Questa decisione — egli ha

semi-coloniali, in primo luogo a quelli arabo-asiatici; iniziativa europea, cioè ricerca di una soluzione concordata dei problemi della Germania, dell'Austria, di Trieste, della Saar, ecc.».

L'ultima parte dell'intervista Nenni l'ha dedicata ai socialdemocratici e ai rapporti

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Improvvisa partenza di Pacciardi per l'America

Il ministro della Difesa Pacciardi, accompagnato dal capo di gabinetto del ministero generale Pezzi, è partito improvvisamente ieri sera alle 18,30

dall'aeroporto di Ciampino per gli Stati Uniti. A un giornalista presente alla partenza Pacciardi ha rifiutato di precisare i motivi del viaggio.

L'inattesa partenza, che contrariamente a quanto avviene di solito non era stata minimamente preannunciata, ha suscitato notevole meraviglia e perplessità negli ambienti politici romani, anche perché nessuna spiegazione ufficiale del viaggio è stata fino a questo momento fornita.

Secondo le voci circolanti a Montecitorio, scopo del viaggio di Pacciardi sarebbe di esaminare con i dirigenti americani i programmi militari del blocco atlantico, nonché di discutere le questioni relative alle commesse ed alle forniture belliche.

PER IL CONTINUO AUMENTO DEL

LE ELE

Il 99 per
ai cano

La perce
toccat

VARS
nall di
no stama
non uffic
dei votan
nerali d
hanno v
ti del F

Come
polacchi
unificato
contadino
mocratic
fatti alle
con una
ai rappre
cati e da
massa.

I vota
lioni 50
elettori
cento. I
ranno p
ti in gio

Vener
ore 9
Comita
è conv
la Con
Nazione

Beppe Fenoglio, dice una nota di presentazione sulla copertina del libro, esercita ad Alba il mestiere di procuratore presso una ditta vinicola. **Noi non sappiamo se questo mestiere egli lo esercita onestamente, oppure vende del vino annacquato.** Certo è che in fatto di racconti non possiamo parlare di onestà: e questo libro lo dimostra... Pubblicare e diffondere questo tipo di letteratura significa non soltanto **falsare la realtà,** significa **sovvertire i valori umani e distruggere quel senso di dirittura e onestà morale** di cui la tradizione letteraria può farsivanto.

Davide Lajolo, «L'Unità», 29 ottobre 1952



'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1952

NEL PAESE A SALVAGUARDIA DEI DIRITTI DEMOCRATICI

di sinistra decidono o la truffa elettorale

C.I., del P.S.I. e degli indipendenti di sinistra - Oggi ha inizio il... e richieste del P.L.I. e del P.S.D.I. - Un'intervista di Pietro Nenni

«tum» hanno, come sempre, il carattere di un «bluff». E' infatti abbastanza ridicolo che la D.C. «minacci» di ritirare la legge elettorale, che essa ha presentato nel suo esclusivo interesse! Vi è perciò da sospettare che tutta la manovra serva in definitiva ai capi satelliti per giustificare una loro totale capitolazione agli occhi dei rispettivi partiti.

Sulla legge elettorale, e su altri problemi che investono nel suo insieme tutta la situazione politica nazionale si è pronunciato ieri il compagno Nenni, in una intervista concessa alla agenzia NAI, e che costituisce la principale novità della giornata politica di ieri. Nenni ha confermato la decisione del PSI di presentarsi alle prossime elezioni politiche con liste di partito.

Questa decisione — egli ha

semi-coloniali, in primo luogo a quelli arabo-asiatici; iniziativa europea, cioè ricerca di una soluzione concordata del problema della Germania, dell'Austria, di Trieste, della Saar, ecc.».

L'ultima parte dell'intervista Nenni l'ha dedicata ai socialdemocratici e ai rapporti

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Improvvisa partenza di Pacciardi per l'America

Il ministro della Difesa Pacciardi, accompagnato dal capo di gabinetto del ministero generale Pezzi, è partito improvvisamente ieri sera alle 18,30

dall'aeroporto di Ciampino per gli Stati Uniti. A un giornalista presente alla partenza Pacciardi ha rifiutato di precisare i motivi del viaggio.

L'inattesa partenza, che contrariamente a quanto avviene di solito non era stata minimamente preannunciata, ha suscitato notevole meraviglia e perplessità negli ambienti politici romani, anche perché nessuna spiegazione ufficiale del viaggio è stata fino a questo momento fornita.

Secondo le voci circolanti a Montecitorio, scopo del viaggio di Pacciardi sarebbe di esaminare con i dirigenti americani i programmi militari del blocco atlantico, nonché di discutere le questioni relative alle commesse ed alle forniture belliche.

PER IL CONTINUO AUMENTO DEL

LE ELE
Il 99 per
ai cano

La perce
toccat

VARS
nall di
no stama
non uffic
dei votan
nerali d
hanno v
ti del F

Come
polacchi
unificato
contadino
mocratic
fatti alle
con una
ai rappre
cati e da
massa.

I vota
zioni 50
elettori
cento. I
ranno p
ti in gi

Vener
ore 9
Comita
è conv
la Com
Nazione

Sesta chiave:
una linea
problematica



Sesta chiave:

Pavese

un primo Fenoglio



Settima chiave:
vent'anni
dopo



Italo Calvino
Prefazione, 1964



E fu il più solitario di tutti che riuscì a fare il romanzo che tutti avevamo sognato, quando nessuno più se l'aspettava, **Beppe Fenoglio**, e arrivò a scriverlo e nemmeno a finirlo (*Una questione privata*), e morì prima di vederlo pubblicato, nel pieno dei quarant'anni. Il libro che la nostra generazione voleva fare, adesso c'è, e il nostro lavoro ha un coronamento e un senso, e solo ora, grazie a Fenoglio, possiamo dire che **una stagione è compiuta**, solo ora siamo certi che è veramente esistita: la stagione che va dal *Sentiero dei nidi di ragno* a *Una questione privata*.

Prefazione, 1964

Beppe Fenoglio

Una questione

privata

(1963)

Una que
stione priva
ta

Fenoglio

Garzanti

Domani, ad ogni costo, **avrebbe saputo**. Se Leo non gli avesse accordato il permesso, **se lo** sarebbe preso, **sarebbe scivolato via ugualmente**, scostando e insultando tutte le sentinelle per via. Pur che resistesse sino a domani. C'era di mezzo la più lunga notte della sua vita. Ma domani **avrebbe saputo**. Non poteva più vivere senza sapere e, soprattutto, **non poteva morire senza sapere, in un'epoca in cui i ragazzi come lui erano chiamati più a morire che a vivere**. Avrebbe rinunciato a tutto per quella verità, tra quella verità e l'intelligenza del creato **avrebbe optato per la prima**.

Una questione privata, 1963 - 1/2

Correva, con gli occhi sgranati, vedendo pochissimo della terra e nulla del cielo. Era perfettamente conscio della solitudine, del silenzio, della pace, ma ancora correva, facilmente, irresistibilmente. Poi gli si parò davanti un bosco e Milton vi puntò dritto. Come entrò sotto gli alberi, questi parvero serrare e far muro e a un metro da quel muro crollò.

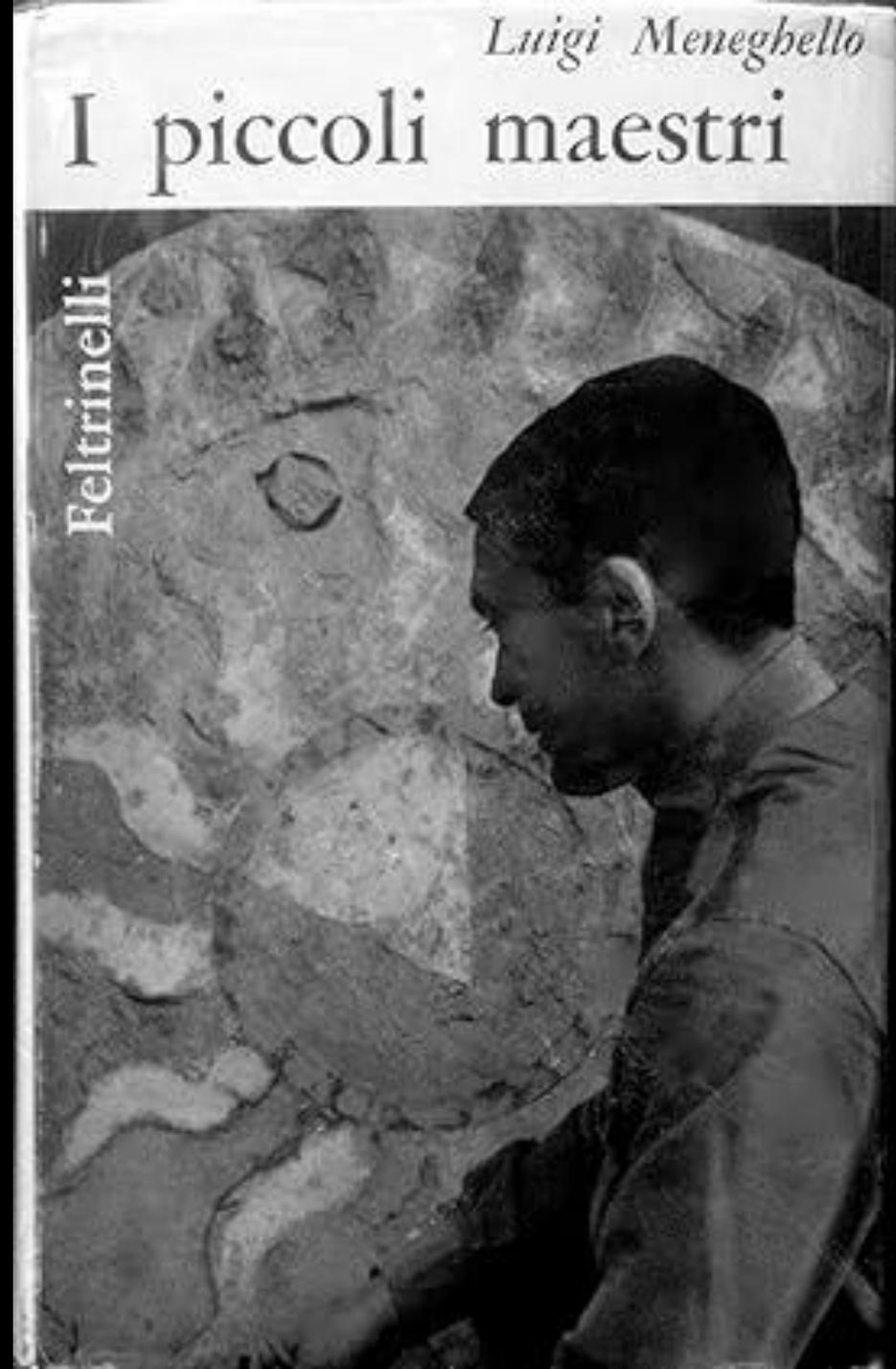
Una questione privata, 1963 - 2/2

Luigi Meneghello

I piccoli

maestri

(1964)



«*I piccoli maestri* è stato scritto con un esplicito proposito civile e culturale: volevo esprimere un modo di vedere la Resistenza assai diverso da quello divulgato, e cioè in chiave anti-retorica e anti-eroica. Sono convinto che solo così si può rendere piena giustizia agli aspetti più originali e più interessanti di ciò che è accaduto in quegli anni».

La Gina, il Suster gentilmente la mise a dormire fra me e lui. Era una montanara praticamente da quintale. Ogni volta che l'occhio mi cascava sui rialti dei fianchi e i volumi delle cosce, nel sangue mi si faceva un vuoto d'aria. Mi veniva la tentazione di toccarla, anche solo con la punta del dito; ma non osavo assolutamente. Dopo un po' si girò sul fianco, voltandomi la schiena. C'erano poche stelle; e fra me e loro la grandiosa montagna nera del sedere, che escludeva lo sguardo da tanta parte del cielo.

I piccoli maestri, 1964 - 1/5

“Se arrivo a vederla, la pace,” pensavo
“voglio procurarmi un sedere così, anche
più grande, e portarmelo quassù. No, non
più grande: esattamente come questo,
neanche un pollice di più.” Poi mi venne
sonno, mi misi a volare, e **volando in mezzo
ai vuoti d’aria mi addormentai.**

La Gina ripartì la mattina; prima era andata a far toilette nel bosco, con profonda emozione da parte mia; e poi tornando aveva scambiato due chiacchiere con me.

“**Tu sei studente, no?**” mi disse.

Io dissi di sì e lei volle sapere se ero alle tèniche.

Le dissi che ero all’università.

“Mària-vèrgola”, disse la Gina.

“**Non s’impara niente**” dissi.

“Allora si vede che non studi.”

“**Per studiare studio**” dissi. “**Ma non imparo niente.**”.

“Allora si vede che sei uno zuccone” disse la Gina. Poi mi domandò se studiavo da vocato.

Io feci segno di no, e lei disse: “Da cosa studi tu, allora?”.

“**Filosofia**” dissi. Lei mi domandò cosa si fa quando si è studiato da filosofia, e io le dissi che **si prende la laurea**. Lei voleva sapere che mestiere si fa, e io dissi che volendo si può insegnare filosofia agli altri, ma di solito **quelli che la sanno non la insegnano**, mentre **quelli che la insegnano non la sanno**.

“E cosa fanno allora quelli che la sanno?”

“Se la tengono in mente ” dissi.

“E poi?”

“E poi pensano, e tutto quello che pensano è filosofia.”

“E poi?”

“E poi muoiono.”

Settima chiave:
vent'anni
dopo



Settima chiave:

Fenoglio

Meneghello



Ottava chiave:
trent'anni
dopo



Elsa Morante

La Storia

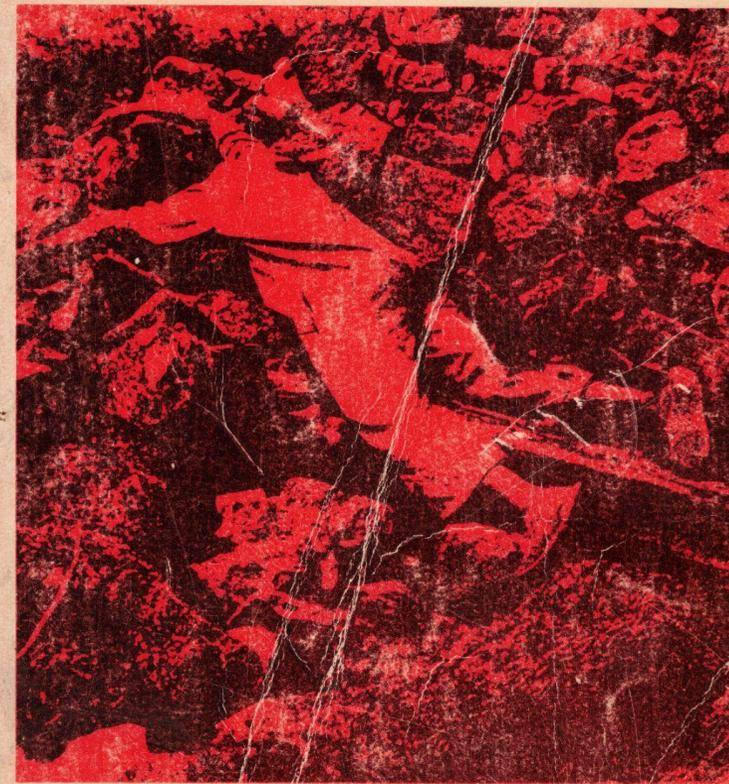
(1974)



GLI STRUZZI 58

Elsa Morante
La Storia

Romanzo



EINAUDI

Uno scandalo che dura da diecimila anni

Eppetondo

La Storia

(1974)

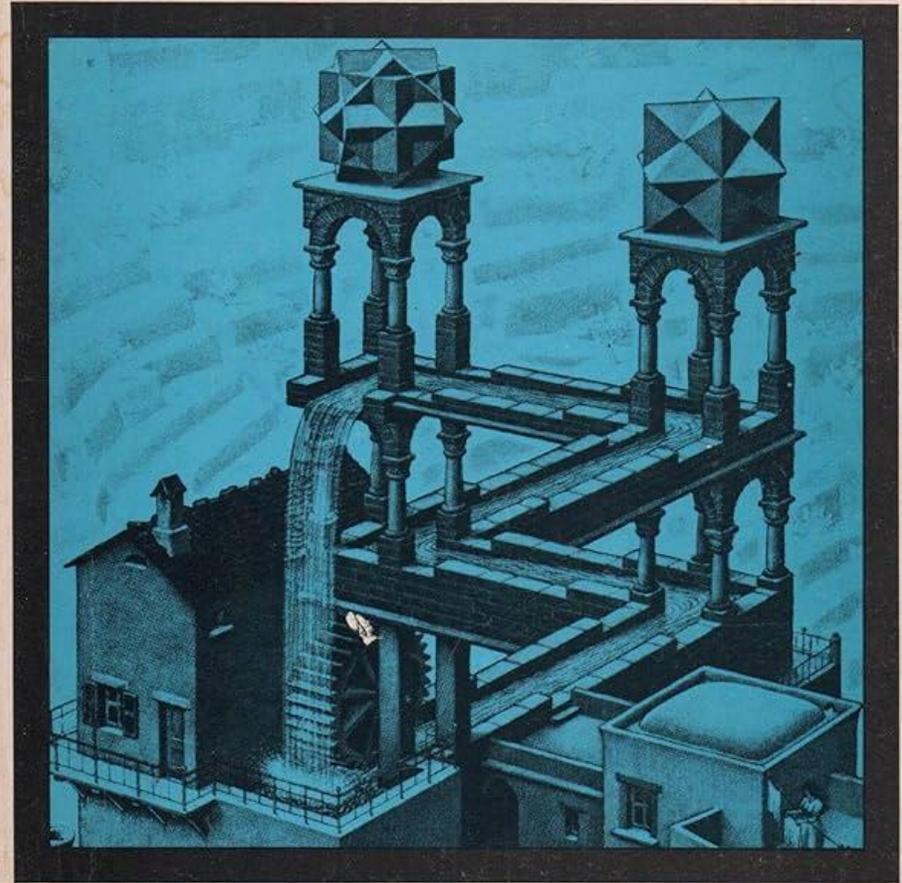


Primo Levi

*Il sistema
periodico*

(1975)

PRIMO LEVI
IL SISTEMA PERIODICO



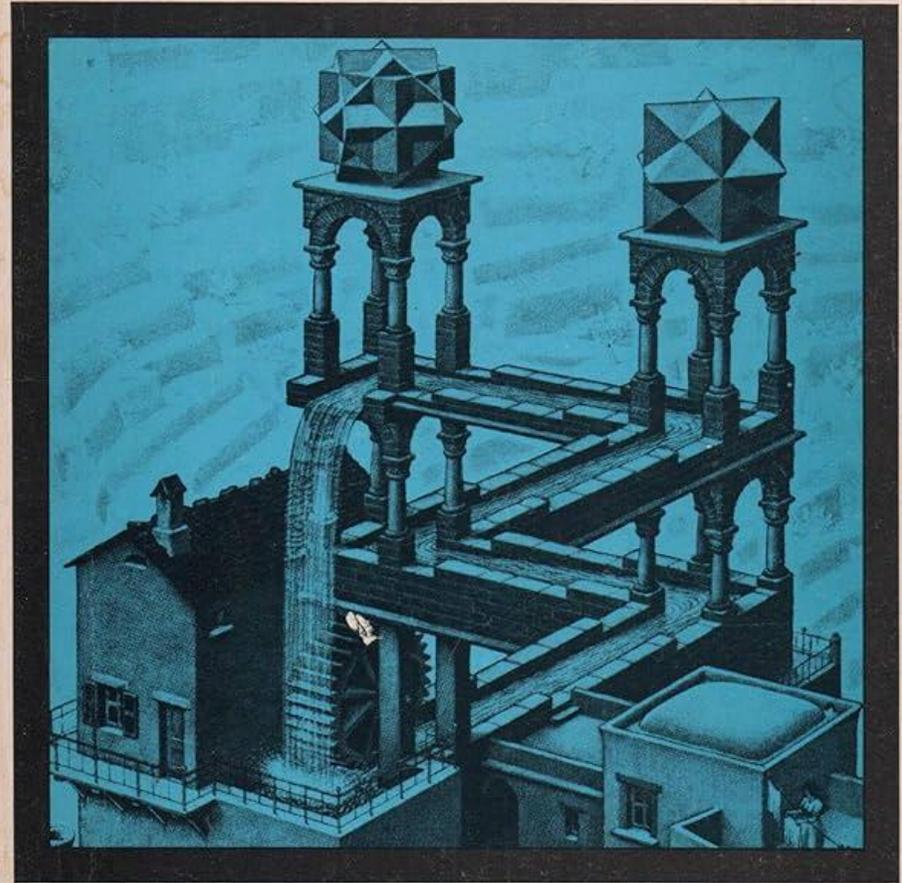
EINAUDI

Primo Levi

Oro

(1974)

PRIMO LEVI
IL SISTEMA PERIODICO



EINAUDI

1. *Nostra ignoranza e scelta*
(Milano 1942-1943)

Tutti scrivevamo poesie [...]. Scrivere poesie tristi e crepuscolari, e neppure tanto belle, mentre il mondo era in fiamme, non ci sembrava né strano né vergognoso: [...] il fascismo aveva operato su di noi, come su quasi tutti gli italiani, estraniandoci e facendoci diventare superficiali, passivi e cinici. [...] accettavamo con incoscienza i bombardamenti notturni degli inglesi [...]. Pensavamo quello che tutti gli italiani umiliati allora pensavano: [...] che la guerra sarebbe andata avanti così per altri venti o trent'anni.

Oro, 1975 - 1/7

Di quello che in quegli stessi mesi avveniva in tutta l'Europa occupata dai tedeschi [...] non era giunta a noi alcuna notizia precisa [...]. **La nostra ignoranza ci concedeva di vivere**, come quando sei in montagna, **e la tua corda è logora e sta per spezzarsi**, ma tu non lo sai e vai sicuro.

Ma venne in novembre lo sbarco alleato in Nord Africa, venne in dicembre la resistenza e poi la vittoria russa a Stalingrado e capimmo [...] **che la storia aveva ripreso il suo cammino.** Nel giro di poche settimane ognuno di noi maturò più che in tutti i vent'anni precedenti.

Uscirono dall'ombra **uomini che il fascismo non aveva piegati**, avvocati, professori ed operai e riconoscemmo in loro i nostri maestri [...] e ci spiegano che il fascismo non era solo malgoverno buffonesco improvvido [...] ma era sorto [...] come custode di una legalità e di un ordine detestabili, fondati [...] sul profitto incontrollato di chi sfrutta il lavoro altrui [...].

Ci parlavano di sconosciuti **Gramsci, Salvemini, Gobetti, i Rosselli** [...] Il tempo per consolidare la nostra preparazione non ci fu concesso: vennero in marzo gli scioperi di Torino, vennero col 25 luglio il collasso del fascismo dall'interno, le piazze gremite di **folla affratellata**, la gioia estemporanea e precaria di un paese a cui la libertà era stata donata da un intrigo di palazzo;

e venne l'8 settembre, il serpente
verdegrigio delle divisioni naziste
per le vie di Milano e di Torino, il
brutale risveglio: la commedia era
finita, l'Italia era un paese occupato.

In questo modo, dopo una lunga ubriacatura di parole, certi della giustezza della nostra scelta, estremamente insicuri dei nostri mezzi, con in cuore assai più disperazione che speranza, e sullo sfondo di un paese disfatto e diviso, **siamo scesi in campo per misurarci**. Ci separammo per seguire **il nostro destino**, ognuno in una valle diversa.

Oro, 1975 - 6/7

2. *Esperienza partigiana*
(Aday 13/12/43)

Eravamo stati **costretti dalla nostra coscienza ad eseguire una condanna**, e l'avevamo eseguita, ma **ne eravamo usciti distrutti**, destituiti, desiderosi che tutto finisse e di finire noi stessi; ma desiderosi anche di vederci fra noi, di parlarci, di aiutarci a vicenda ad **esorcizzare** quella memoria ancora così recente.

Oro, 1975 - 7/7

3. Oro

Nella cella mi riaccolse la solitudine, il fiato gelido e puro delle montagne che penetrava dalla finestrella, e l'angoscia del domani. Tendendo l'orecchio, nel silenzio del coprifuoco, si sentiva il mormorio della Dora, amica perduta, e tutti gli amici erano perduti, e la giovinezza, e la gioia, e forse la vita; scorreva vicina ma indifferente, trascinando l'oro nel suo grembo di ghiaccio fuso. Mi sentivo attanagliato da un'invidia dolorosa per il mio ambiguo compagno, che presto sarebbe ritornato alla sua vita precaria ma mostruosamente libera, al suo inesauribile rigagnolo d'oro, ad una fila di giorni senza fine.

Oro, 1975 - 7/7

Ottava chiave:

Morante

Levi



Quale **Liberazione** a scuola

Roberto Contu
11 marzo 2025

Roberto Contu

Verso la Festa della Liberazione

Incontri per i docenti e per le classi



 PALUMBO EDITORE